

INDUSTRIA 2015

Sintesi ddl

PERCHE' INDUSTRIA 2015

Industria 2015, vuole rappresentare una riflessione sui problemi dell'economia reale, sulla collocazione strategica del nostro paese nell'ambito della nuova divisione internazionale del lavoro e sul ruolo dell'azione pubblica a sostegno dello sviluppo economico.

Il termine **industria** rievoca volutamente le radici manifatturiere del nostro paese ma è riferito al concetto più ampio che questo termine può assumere in una economia moderna ed avanzata. La crescente integrazione tra produzione di beni e di servizi, il peso di nuove funzioni aziendali all'interno dei cancelli delle stesse fabbriche e la trasversalità delle tecnologie hanno reso sempre più labile il confine tra i diversi settori produttivi, evidenziando la necessità di cambiare gli stessi paradigmi interpretativi dell'evoluzione dei sistemi economici. In questo contesto per un paese come il nostro che ha sempre visto nelle capacità di trasformazione il motore del proprio sviluppo, piuttosto che essere i "cantori della residualità" dobbiamo estendere il concetto di industria alle nuove filiere produttive che integrano servizi avanzati, manifatture, nuove tecnologie.

Il riferimento al **2015** ha l'obiettivo di proiettare l'analisi sugli scenari futuri che attendono il nostro paese avviando una nuova fase di progettazione e di impegno reciproco che deve coinvolgere tutti i livelli di governo e tutti i soggetti economici.

Per far questo dobbiamo indicare grandi obiettivi-paese sui quali far convergere l'azione pubblica e l'impegno di chi opera sul mercato.

La nostra analisi parte dalla consapevolezza che esiste uno scarto grande tra le criticità del sistema e le potenzialità che l'Italia può esprimere. Ciò vale per le grandi imprese, che non riescono a partecipare da protagoniste ai processi di riorganizzazione dell'industria su scala internazionale, e per le piccole alle prese con le difficoltà della concorrenza dei nuovi paesi industrializzati.

Per uscire dalla crisi e restituire all'industria il ruolo di traino dobbiamo riportare i temi dell'economia reale al centro del dibattito culturale, aprendo una fase di riflessione che deve coinvolgere la politica, le parti sociali e la società tutta.

La nostra strategia indica nei Progetti di innovazione industriale, nelle nuove reti di impresa e nella finanza innovativa gli strumenti per favorire da un lato, lo sviluppo di nuove produzioni nei settori ad alto contenuto tecnologico; dall'altro la riqualificazione e il rafforzamento dei sistemi di piccola e media impresa.

RIFLESSIONE SUL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO:

le cause strutturali della perdita di competitività e gli interventi per rimuoverle

A partire dalla metà degli anni '90 e più intensamente nel primo scorcio del nuovo millennio l'economia mondiale ha subito un processo di profonda trasformazione che ha cambiato la natura dei prodotti, i sistemi di produzione e distribuzione di beni e servizi, la dimensione e la localizzazione dei mercati di sbocco.

CAUSE: accelerazione dei processi di globalizzazione e rivoluzione tecnologica e, in particolare per l'Europa, l'unificazione monetaria.

La straordinaria crescita della pressione competitiva internazionale in tutti i settori dei beni di consumo di massa, ha spinto i paesi industrializzati a ricollocare la propria produzione in parte verso il settore del terziario avanzato (informatica, ricerca, servizi finanziari innovativi) e in parte verso i settori ad alto contenuto tecnologico e meno soggetti alla concorrenza.

In questo contesto i paesi che meglio hanno saputo sfruttare le opportunità offerte dai nuovi paradigmi tecnologici hanno acquisito vantaggi competitivi molto ampi che si sono tradotti in una forte crescita della produttività globale dei fattori di produzione. La ragione di questo risiede nel fatto che la caratteristica delle nuove tecnologie (dall'Ict alla biotecnologia) è di avere un impatto orizzontale su tutte le attività

produttive tale da garantire vantaggi competitivi generalizzati e duraturi, come evidenziato dalla recente evoluzione dell'economia statunitense.

In particolare per l'Europa, l'euro ha profondamente modificato le condizioni di contesto per le imprese con effetti particolarmente rilevanti per questi Paesi, fra i quali l'Italia, che avevano usato la svalutazione come fattore di competitività.

L'Italia ha affrontato la fase nuova dell'economia mondiale appesantita da una struttura poco permeabile all'innovazione e da condizioni di contesto non sempre troppo favorevoli (infrastrutture, costi energetici, eccesso di regolamentazione).

La crisi di competitività del sistema produttivo italiano riguarda in particolare il settore industriale.

CAUSE: Le molte diagnosi realizzate in questi anni convergono nell'individuare nella rigidità del modello di specializzazione settoriale e nella ridotta dimensione aziendale la principali cause della difficoltà del nostro sistema produttivo ad intercettare tutte le possibilità del ciclo tecnologico che è in atto e che è pervasivo e duraturo.

Nel corso degli ultimi dieci anni il sistema industriale italiano ha avuto una dinamica della produttività deludente e comunque inferiore agli altri Paesi. Dinamica che ha determinato una preoccupante perdita di quote di mercato a livello internazionale. Solo una accelerazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, una capillare diffusione delle nuove tecnologie digitali, in particolare presso le piccole e medie imprese, e una crescita dei livelli di formazione delle risorse umane possono consentire al nostro Paese di invertire la rotta.

Nonostante le attuali difficoltà del nostro sistema produttivo, siamo convinti che l'industria debba continuare a rappresentare il motore dello sviluppo economico italiano, sapendo coniugare la tradizionale forza nella manifattura con lo sviluppo di nuovi servizi ad essa collegati. In questo senso il concetto stesso di industria va riferito alle nuove sinergie che si possono creare tra imprese manifatturiere, imprese del terziario e ricerca industriale. Per questo dobbiamo affrontare i problemi dell'industria con lo sguardo rivolto al futuro cercando di cogliere, all'interno delle diverse filiere produttive, la possibile collocazione strategica del nostro Paese. E dobbiamo riportare al centro dell'attenzione i temi dell'impresa intesa come luogo di creazione di nuova ricchezza, di valorizzazione delle competenze professionali, di incontro tra tradizione e innovazione, di sbocco professionale per i giovani, di fattore di integrazione per i nuovi immigrati.

- Nei settori del Made in Italy occorre favorire il riposizionamento strategico delle nostre imprese, aiutandole a mettersi in rete per gestire nuove funzioni aziendali (ricerca, design, valorizzazione del brand e commercializzazione).

- Per quanto riguarda poi i settori ad alta tecnologia siamo convinti che le imprese vadano accompagnate nel processo di internazionalizzazione garantendo la partecipazione dell'industria italiana, in posizione non subalterna, a processi di alleanza o di consolidamento industriale a scala europea o mondiale valorizzando le punte di eccellenza che ancora il nostro paese è in grado di esprimere.

Come?

Gli strumenti innovativi a disposizione del disegno di legge sono rappresentati dalla nuova figura delle reti di impresa, da due nuovi Fondi (Fondo per la Competitività e Fondo per la Finanza d'impresa) e dai Progetti di Innovazione Industriale. Progetti volti a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale e che per questo dovranno essere orientati da chiare scelte strategiche in merito ai driver fondamentali del cambiamento che possono svolgere le funzioni di traino dell'innovazione. Non si tratta di tornare su logiche dirigistiche, ma di recuperare, con la consapevolezza delle cause strutturali della perdita di competitività, una capacità di orientamento del sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi. Capacità di orientamento che richiede, da un lato, l'individuazione di aree tecnologiche produttive e specifici obiettivi di innovazione industriale da realizzare; dall'altro, la mobilitazione, intorno a tali obiettivi, delle amministrazioni locali e nazionali, del mondo imprenditoriale, delle Università e degli Enti di ricerca e del sistema finanziario.

Gli interventi di natura selettiva saranno inseriti in un quadro di politiche pubbliche che prevedono un rafforzamento della competitività del sistema attraverso le liberalizzazioni già avviate con la delega sull'energia e con il decreto 'cittadino-consumatore' già convertito in legge, attraverso le altre liberalizzazioni ancora allo studio dei ministeri competenti che toccheranno altri settori sensibili, quali la tutela del risparmio, le Tlc, la qualificazione dei servizi e il riordino degli ordini professionali; attraverso misure di semplificazione amministrativa e misure di sostegno generalizzato all'apparato produttivo da realizzarsi prevalentemente con incentivi automatici quali il cuneo fiscale sugli investimenti alla ricerca e al trasferimento tecnologico.

UNA POLITICA INDUSTRIALE PER TORNARE A COMPETERE

Per rilanciare il sistema produttivo italiano
nel futuro si camminerà fondamentalmente su "due gambe":

Meccanismi di sostegno generalizzati, anche a carattere automatico, per favorire la ricerca, la riduzione dei costi d'impresa, la promozione di investimenti, la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio territoriale.

Sistemi di incentivazione fatti "su misura" per singoli Obiettivi strategici che vengono realizzati individuando aree tecnologico-produttive con forte impatto sullo sviluppo (ad esempio l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile e le scienze della vita, ecc...).

Le aree tecnologiche saranno definite da un "Documento di programmazione per lo sviluppo", triennale, a partire dal quale vengono individuati singoli Progetti di Innovazione industriale a cui si candideranno piccole, medie e grandi imprese, Enti di ricerca, Università e sistema finanziario.



Per stimolare imprese, Enti di ricerca, Università e soggetti finanziari privati a partecipare ai singoli Progetti di innovazione industriale, tutte le amministrazioni pubbliche nazionali e locali sono coinvolte nei Progetti e possono contribuire con gli interventi centrali che si strutturano:

- sia in forma classica (attraverso il nuovo Fondo per la competitività);
- sia nel sostegno di nuovi strumenti (il nuovo Fondo per la Finanza d'impresa);
- sia con standardizzazioni normative e ogni altra misura utile.

In particolare, le Regioni, sulla base delle loro vocazioni produttive e delle loro competenze, potranno partecipare e dare il loro contributo ai progetti di rilievo nazionale

Asse portante dei Progetti è il raccordo inedito tra il ministro dello Sviluppo Economico, il ministro dell'Università e la Ricerca e il ministro dell'Innovazione nella Pubblica amministrazione. Un raccordo che sarà presente in ogni passaggio chiave del cammino che porta alla realizzazione di ogni Progetto e che si concretizzerà, sotto il profilo finanziario, attraverso uno stretto coordinamento tra i Fondi per la ricerca applicata gestiti dal Ministero dell'Università e i Fondi per lo sviluppo gestiti dal ministero dello Sviluppo economico. Fondi che agiranno in modo congiunto per la realizzazione dei Progetti.

Tutta la procedura che porta alla realizzazione dei Progetti viene impostata, per ogni area strategica, sotto la guida di un singolo Responsabile di Progetto, con comprovate competenze nel settore strategico individuato, che, nella sua azione, viene sostenuto da strutture esterne e interne alla pubblica amministrazione.

Meccanismi di valutazione e monitoraggio garantiranno passo dopo passo il cammino che porta alla realizzazione dei Progetti.

COME SI REALIZZANO I PROGETTI DI INNOVAZIONE INDUSTRIALE

→ RISORSE PUBBLICHE E PRIVATE VENGONO INDIRIZZATE SU SETTORI TECNOLOGICI AD ALTO POTENZIALE DI SVILUPPO

→ TUTTE LE COMPETENZE PUBBLICHE VENGONO COINVOLTE IN RELAZIONE AI SINGOLI PROGETTI

→ I PROGETTI SI STRUTTURANO SULLA BASE DELL'AZIONE SINERGICA FRA ENTI LOCALI, IMPRESE, UNIVERSITA' E CENTRI DI RICERCA

EFFETTI



L'Italia può colmare il proprio gap in ricerca e innovazione e cogliere le nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica

Come si selezionano i progetti di innovazione industriale?

I progetti di innovazione industriale verranno individuati sulla base di un Documento relativo alle Linee strategiche che fissa gli obiettivi con un chiaro ed evidente impatto macroeconomico di rilievo nazionale.

Quali caratteristiche devono avere i Progetti di innovazione industriale?

- 1) la focalizzazione sugli obiettivi di avanzamento tecnologico definiti dalle linee strategiche;
- 2) la ricaduta industriale in termini di nuovi processi, prodotti o servizi, relativi a segmenti di mercati in crescita;
- 3) l'integrazione di strumenti di aiuto alle imprese, di azioni di contesto collegate e di misure di regolamentazione e semplificazione amministrativa;
- 4) il coinvolgimento in forma singola o consorziata di grandi imprese, piccole e medie imprese, centri di ricerca pubblici e privati anche attraverso lo sviluppo del partenariato pubblico-privato;
- 5) la sinergia delle attività dei soggetti pubblici responsabili delle azioni a sostegno del sistema produttivo, con particolare riguardo al coinvolgimento delle regioni interessate tramite la valorizzazione delle loro attività di politica industriale;
- 6) l'attenzione ai processi di creazione e sviluppo di imprese giovanili nelle aree tecnologiche e produttive individuate come prioritarie.

Per realizzare i Progetti di Innovazione Industriale si procede per tappe:

- 1) Un Cipe 'politico' presieduto inderogabilmente dal Presidente del Consiglio e partecipato dai ministri (senza possibilità di delega), approva, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, insieme al ministro dell'Università e della ricerca e delle Riforme e dell'Innovazione nella PA il documento sulle Linee strategiche;
- 2) Con decreto del ministro dello Sviluppo economico, adottato insieme ai Ministri dell'università e della ricerca e per le riforme e l'innovazione nella Pubblica Amministrazione) vengono individuati i Progetti di Innovazione industriale indicando per ciascun Progetto una prima quantificazione delle risorse disponibili del Fondo per la Competitività istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico;
- 4) Per individuare i contenuti dei singoli Progetti il ministero dello Sviluppo economico, insieme ai ministri dell'Università e della ricerca e delle Riforme e l'innovazione nella PA, nomina un Responsabile di progetto (scelto tra i soggetti in possesso di comprovati requisiti di capacità ed esperienza in relazione agli obiettivi tecnologico-industriali da perseguire) il quale, avvalendosi eventualmente della collaborazione di strutture ed enti specializzati, definisce le modalità e i criteri per individuare enti, imprese e associazioni da coinvolgere nel programma, identifica i meccanismi di sostegno alla realizzazione del Progetto e ogni altra misura di regolamentazione e di contesto utile per l'attuazione degli interventi ed infine determina i tempi di realizzazione.
- 5) Il ministro dello Sviluppo economico, insieme ai Ministri dell'Università e delle Riforme e l'innovazione nella PA e ai ministri interessati al singolo Progetto adotta,

sulla base delle proposte del Responsabile, con proprio decreto il Progetto di innovazione industriale e quantifica le relative risorse, prevedendo eventualmente che siano incaricati dell'esecuzione anche soggetti esterni all'amministrazione ma solo se le risorse di personale interno non risultino sufficienti ed adeguate.

6) le azioni previste dai Progetti di innovazione saranno finanziate dallo Stato (tramite interventi attuativi in tutto o in parte finanziati dal Fondo per la Competitività istituito presso il Ministero e, per le parti di rispettiva competenza, dai fondi esistenti presso le Amministrazioni interessate); dalle Regioni tramite interventi complementari ed integrativi anche cofinanziati dal Fondo per la Competitività; da altri soggetti pubblici e privati coinvolti.

Per rendere efficace il sistema di finanziamento il governo chiede al Parlamento una delega per riordinare le norme di sostegno alle imprese di competenza del Ministero dello sviluppo economico con l'intento di conformare i regimi di aiuto ad una elevata flessibilità e a modalità gestionali di progetto, affinché vi sia effettiva rispondenza agli obiettivi e alle azioni di volta in volta previsti dalle Linee Strategiche ed anche con l'intento di articolare gli interventi sulla base degli inquadramenti comunitari degli aiuti di Stato alle imprese. Altro obiettivo della delega è prevedere il conferimento, anche temporalmente differenziato, alle Regioni ed alle Province Autonome delle funzioni relative alle norme d'incentivazione vigenti i cui effetti sono limitati allo sviluppo economico locale. Le normative esistenti continueranno comunque ad esistere fino all'adozione dei decreti legislativi di riordino. Si prevede, infatti, che nella fase transitoria le attuali norme di agevolazione siano utilizzate anche per Progetti di Innovazione.

7) il Ministero provvede al monitoraggio, al controllo e all'eventuale riprogrammazione degli interventi dei Progetti e assicura una sede stabile di cooperazione tecnica (Comitato) tra le amministrazioni statali e regionali interessate all'attuazione dei progetti.

8) Il ministro dello Sviluppo economico riferisce annualmente al Parlamento e alla Conferenza Stato-Regioni sui criteri utilizzati per l'individuazione dei Progetti, sulle attività del comitato di cooperazione, sul grado di raggiungimento degli obiettivi fissati con le Linee strategiche, allegando il prospetto delle spese sostenute per la gestione.

DUE NUOVI FONDI
PER REALIZZARE OBIETTIVI DI INNOVAZIONE INDUSTRIALE
E SOSTENERE LO SVILUPPO

NASCE IL FONDO PER LA COMPETITIVITÀ

Il disegno di legge istituisce presso il Ministero dello Sviluppo Economico il Fondo per la competitività e lo sviluppo allo scopo di finanziare sia i Progetti di innovazione industriale, sia gli interventi di sostegno agevolativo alle imprese di competenza del Ministero dello Sviluppo economico.

In questo nuovo Fondo confluiranno le risorse stanziare di anno in anno in finanziaria, le risorse assegnate dal Cipe al Ministero dello Sviluppo economico nell'ambito del riparto del Fondo per le aree sottoutilizzate e il Fondo Unico per gli incentivi che continuerà a finanziare nello stesso modo le leggi esistenti fino all'entrata in vigore dei decreti attuativi di riordino della normativa sulle agevolazioni, ma finanzierà contemporaneamente anche i Progetti di Innovazione industriale.

Alle azioni previste dai Progetti possono anche partecipare le Regioni e le altre amministrazioni ed enti interessati sulla base di specifici accordi e anche conferendo o utilizzando le risorse stanziare nel proprio stato di previsione.

Il Fondo, anche insieme ad altre amministrazioni, provvede a finanziare:

- gli investimenti e le attività delle imprese coinvolti nel Progetto;
- le infrastrutture di diretto supporto ad insediamenti produttivi e ad attività di impresa;
- gli interventi regionali complementari ed integrativi ai progetti;

EFFETTI:



La nascita di questo nuovo Fondo in cui confluiscono tutti gli strumenti di agevolazione rivoluziona il meccanismo finora esistente in base al quale ad ogni fondo di agevolazione ha corrisposto una forma tecnica di intervento agevolativo. Il Fondo per la competitività consente, invece, di dare agevolazioni alle imprese in modo flessibile, decidendo, di volta in volta, quale agevolazione usare in base a ciò che si ritiene più utile rispetto al Progetto. La Pubblica Amministrazione avrà quindi a disposizione una sorta di "cassetta degli attrezzi" flessibile e funzionale al raggiungimento degli obiettivi da realizzare.

NASCE IL FONDO PER LA FINANZA D'IMPRESA

Per facilitare l'accesso al credito e alla finanza e al mercato finanziario da parte delle imprese e di razionalizzare le modalità di funzionamento dei fondi pubblici di garanzia e di partecipazione al capitale di rischio viene istituito il Fondo per la finanza d'impresa nel quale confluiranno le risorse attualmente contenute nel Fondo di garanzia, quelle contenute nei Fondi già istituiti per il venture capital e, con decreto del Presidente del Consiglio, le ulteriori disponibilità degli altri fondi di amministrazioni e soggetti pubblici per la finanza di imprese individuate dal decreto stesso.

Per favorire l'accesso al credito e la patrimonializzazione delle imprese, il Fondo opera con interventi mirati a facilitare operazioni di concessione di garanzie su finanziamenti e di partecipazione al capitale di rischio delle imprese anche tramite banche o società finanziarie sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e la partecipazione a operazioni di finanza strutturata, anche tramite sottoscrizione di fondi di investimento chiusi, privilegiando gli interventi di sistema in grado di attivare ulteriori risorse finanziarie pubbliche e private in coerenza con la normativa nazionale in materia di intermediazione finanziaria e con le normative europee.

Il Fondo per la finanza d'impresa è autorizzato a compiere tutte le operazioni finanziarie, a condizioni di mercato o anche in forma di aiuto alle imprese, nei limiti previsti dalle normative comunitarie sugli aiuti di Stato. E' data priorità alle operazioni finanziarie che coinvolgono la più ampia partecipazione di altri enti pubblici o privati.

Con decreto del Ministro dello sviluppo economico (adottato insieme al ministro dell'Economia e degli altri ministri interessati e sentita la Banca d'Italia) vengono stabilite: a) il funzionamento del Fondo anche attraverso l'affidamento della gestione ad un soggetto esterno scelto mediante gara o con affidamento diretto in caso di ente della Pubblica all'Amministrazione; b) i criteri e le priorità per la realizzazione degli interventi.

EFFETTI



Grazie al nuovo Fondo è possibile dare sponda a quelle operazioni che il sistema bancario farà qualora abbiano finalità coerenti con gli obiettivi di rafforzamento e qualificazione del sistema delle piccole e medie imprese.

RETI DI IMPRESA:

ARRIVA UNA OPPORTUNITA' PER LE PICCOLE IMPRESE
DI AUMENTARE LA MASSA CRITICA NECESSARIA
PER MUOVERSI AL MEGLIO SUL MERCATO: DIVENTARE "RETE"

EFFETTI



Le pmi che non vogliono fondersi e scelgono di diventare rete acquisiscono maggiore forza contrattuale nei confronti dei terzi (quali ad esempio, banche, fornitori, committenti e, in alcuni casi, fisco), pur non essendo controllate da un unico soggetto.

Nel dettaglio, il Governo, su proposta del ministro per lo Sviluppo economico (insieme al Ministro dell'economia e al Ministro della Giustizia) è delegato ad adottare decreti legislativi per

- definire le forme di coordinamento stabile di natura contrattuale tra imprese (aventi distinti centri di imputazione soggettiva) idonee a costituire in forma di gruppo paritetico o gerarchico una rete di imprese;
- definire i requisiti di stabilità, di coordinamento e di direzione necessari al fine di riconoscere la rete di imprese;
- definire, anche con riguardo alle conseguenze di natura contabile e impositiva, gli effetti giuridici della rete di imprese, eventualmente coordinando o modificando le norme vigenti in materia di gruppi e consorzi di imprese;
- prevedere, con riferimento alle reti che comprendono imprese aventi sede legale in diversi paesi, una disciplina delle reti transnazionali, eventualmente distinguendo tra reti europee e reti internazionali;
- prevedere che ai contratti possano aderire anche imprese sociali ed enti senza scopo di lucro che non esercitino attività d'impresa.

BREVETTI

TORNANO I DIRITTI

EFFETTI



1) restano i benefici economici per i titolari dei brevetti e il mercato e' libero da monopoli ingiustificati. Solo la reintroduzione dei diritti consente, infatti, al mercato di disporre del patrimonio delle invenzioni a medio termine.

2) non graverà più sulle tasche dei contribuenti il costo che l'Italia deve comunque sostenere per il mantenimento in vita dei brevetti europei in vigore in Italia, quasi tutti a titolarità estera.

3) con le risorse prodotte dalla reintroduzione dei diritti (che saranno versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico) si rafforzerà tutto il sistema di proprietà industriale. Le risorse consentiranno, infatti, al Ministero, di offrire agli inventori un brevetto nazionale forte, grazie al fatto che viene registrato dopo una approfondita ricerca di anteriorità che ne verifica le caratteristiche di novità a livello internazionale. Questa misura avvantaggerà tutti, ma in particolare le pmi visto che i costi saranno interamente sostenuti dallo Stato.

LA TITOLARITÀ DELLE INVENZIONI TORNA ALLE UNIVERSITÀ,

IN LINEA CON LE LEGISLAZIONI DEI PAESI UE:

EFFETTI



- cresce la cultura di proprietà industriale e si favorisce l'impegno delle Università nella ricerca.

- come richiesto da tutto il mondo dell'Università, ricercatori compresi, d'ora in poi saranno le Università a negoziare con le imprese, riducendo le difficoltà del singolo ricercatore di intercettare le aziende interessate e negoziare con loro. Nello stesso tempo, le imprese, per realizzare un nuovo processo produttivo che può necessitare dell'acquisizione di varie invenzioni, hanno un interlocutore unico cui rivolgersi.

3) IL CODICE DELLA PROPRIETA' INDUSTRIALE VIENE AGGIORNATO ADEGUANDOLO ALLA NORMATIVA UE

Nel dettaglio il disegno di legge prevede che, con decreto del Ministro dello sviluppo economico (di concerto con il Ministro dell'economia), sono istituiti i diritti sui brevetti per invenzione industriale e per modelli di utilità e sulla registrazione di disegni e modelli, oltre che i diritti di opposizione alla registrazione dei marchi d'impresa. Sono comunque esonerati dal pagamento dei diritti di deposito e di trascrizione, relativamente ai brevetti per invenzione e ai modelli di utilità, le Università, le amministrazioni pubbliche aventi fra i loro scopi istituzionali finalità di ricerca e le Amministrazioni della Difesa e delle Politiche Agricole alimentari e forestali.

I diritti per il mantenimento in vita dei brevetti per invenzione industriale e per modelli di utilità e per la registrazione di disegni e modelli sono dovuti secondo i seguenti criteri:

- a) dalla quinta annualità per il brevetto per invenzione industriale;
- b) dal secondo quinquennio per il brevetto per modello di utilità;
- c) dal secondo quinquennio per la registrazione di disegni e modelli.

Le somme derivanti dal pagamento dei diritti sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, anche al fine di potenziare le attività del medesimo Ministero di promozione, di regolazione e di tutela del sistema produttivo nazionale, di permettere alle piccole e medie imprese la piena partecipazione al sistema di proprietà industriale, di rafforzare il brevetto italiano, anche con l'introduzione della ricerca di anteriorità per le domande di brevetto per invenzione industriale.

Con il disegno di legge, infine, il governo è delegato adottare disposizioni correttive e integrative del Codice di Proprietà industriale per armonizzazione la normativa alla disciplina comunitaria ed internazionale in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche; introdurre strumenti di semplificazione e riduzione degli adempimenti amministrativi; adeguare la protezione dei disegni e modelli ai sensi delle norme sul diritto d'autore rapportata all'orientamento comunitario; migliorare i criteri in base ai quali l'equo premio spettante al dipendente-ricercatore viene concesso; prevedere, in sintonia con il ministero dell'Università e della Ricerca, che l'Università o l'Amministrazione attui la procedura di brevettazione, acquisendo il relativo diritto sulla invenzione.

**CRISI DI IMPRESA:
ARRIVA IL PRONTO INTERVENTO**

Nasce la prima “Unità Operativa” per prevenire le crisi



EFFETTI

Per gli imprenditori potranno più facilmente gestire le crisi d’impresa sin dai primi segnali

Nell’ottica di una sana politica industriale in grado di prevenire le crisi dell’apparato produttivo, salvaguardando e consolidando le attività e i livelli occupazionali, il Ministero dello Sviluppo economico vuole mettere a disposizione delle imprese o di gruppi di imprese (con più di 200 dipendenti) interessate da crisi di natura economico-finanziaria, nuovi meccanismi di prevenzione e, a questo scopo, si avvarrà di nuova una struttura operativa che agirà in coordinamento con il Ministero del lavoro e con le Camere di Commercio.